

“Big Three”: i fondi d’investimento che comandano il mondo

di Michele Manfrin

I grandi fondi di investimento gestiscono ormai la finanza e l’economia mondiale, influenzando sempre più sulle decisioni delle istituzioni politiche nazionali e sovranazionali. La maggior parte delle mega-banche di Wall Street e le più grandi aziende e le principali multinazionali oltre al World Economic Forum, la Federal Reserve e il governo statunitense, la Bank of Canada, la [BCE](#) e la Commissione europea: tutte queste istituzioni sono sotto vari aspetti nella morsa dello strapotere dei Big Three: *BlackRock*, *Vanguard* e *State Street*, i tre fondi di investimento che oggi dominano la piramide del potere finanziario mondiale e, di conseguenza, di quello politico. Di recente, anche la Cina [ha aperto](#) ha aperto le porte ad uno di questi tre colossi. I Big Three gestiscono e controllano decine di trilioni di dollari a livello globale (1 trilione ha 18 zeri!).

Nel [volume 19](#) (aprile 2017) della rivista *Business and Politics*, edita dalla *Cambridge University*, i ricercatori Jan Fichtner, Eelke M. Heemskerk e Javier García Bernardo descrivono in maniera dettagliata la portata del potere reale (e

nascosto) dei tre colossi statunitensi. Nel loro studio, i tre autori, spiegano come *BlackRock*, *Vanguard* e *State Street* abbiano creato un cartello finanziario che costituisce il maggior azionista dell’88% delle aziende presenti sul listino borsistico statunitense S&P 500. Secondo i dati del 2015, i tre colossi finanziari, assieme, costituiscono il maggiore azionista di almeno il 40% di tutte le società quotate negli Stati Uniti. Insieme, queste 1.662 società quotate in borsa, hanno ricavi operativi di circa 9,1 trilioni di dollari, una capitalizzazione di mercato di oltre 17 trilioni, possiedono asset per un valore di quasi 23,8 trilioni di dollari e hanno oltre 23,5 milioni di dipendenti. I *Big Three* insieme costituiscono il più grande proprietario in 438 delle 500 più importanti società statunitensi. Queste 438 società co-possedute rappresentano circa l’82% dell’intera capitalizzazione di mercato di S&P 500. Di fatto, dunque, oltre a gestire i patrimoni dei *paperoni* del mondo, ne controllano anche le aziende.



Il potere “strutturale” detenuto sugli Stati

Un passaggio del rapporto è illuminante per comprendere a fondo la portata del potere delle tre grandi agenzie finanziarie: «Attraverso un’analisi dei record di voto per delega



scopriamo che i *Big Three* utilizzano strategie di voto coordinate e quindi seguono una strategia centralizzata di *corporate governance*. Inoltre, possono esercitare un “potere nascosto” attraverso due canali: in primo luogo, attraverso impegni privati con la gestione delle aziende delle quali sono investitori e, in secondo luogo, perché i dirigenti aziendali potrebbero essere inclini a interiorizzare gli obiettivi dei *Big Three* [...]. Evidentemente hanno sviluppato la capacità di perseguire una strategia di voto centralizzata, un prerequisito fondamentale per utilizzare efficacemente il loro potere d’azionista. Oltre a questo esercizio diretto del potere degli azionisti, l’entità della concentrazione della proprietà nelle mani dei *Big Three* può anche portare a una posizione di potere strutturale. Il potere strutturale emerge da una serie di interdipendenze fondamentali (asimmetriche) tra attori, in modo che un attore tenga attivamente conto degli interessi di un altro strutturalmente potente. Il potere strutturale deriva dall’occupazione di

posizioni fondamentali all’interno di strutture interconnesse, come i mercati finanziari globali. Nell’economia politica comparata si riferisce tipicamente al potere strutturale che l’azienda detiene sullo Stato, perché le imprese e i detentori di capitale controllano le decisioni di investimento da cui l’economia dipende per la crescita. Una logica simile è alla base del concetto di istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica: sono importanti perché il sistema dipende da loro per funzionare bene». Si capisce quindi quale sia la portata del potere esercitato da questo “cartello ombra”: padroneggiano la finanza e il mercato del denaro e la sua produzione ma decidono anche le sorti delle mega-aziende di cui sono co-proprietari influenzando enormemente sull’economia reale e generando una forte dipendenza sulle istituzioni pubbliche economiche e politiche, soggiogandone le strutture. Industria militare, energia, tecnologica e informatica, massmediatica, farmaceutica e settore bancario sono sotto il loro pieno controllo.

BlackRock è co-proprietario di tutte le più grandi aziende digitali come Google, Apple, Microsoft e Facebook, ma anche di Amazon, come pure delle due maggiori agenzie di rating, Standard & Poor’s e Moody’s. In quanto più grande *insider trader* del globo, BlackRock può rapidamente accedere ad importanti dati.

I lunghi tentacoli su poteri pubblici e colossi privati

Le aziende di cui BlackRock diviene co-proprietario – come, per esempio in Germania, tutte le maggiori società tedesche che negoziano alla Borsa di Francoforte – sono proficuamente “ristrutturate”, rimpicciolite, parzialmente vendute (come è attualmente il caso della ThyssenKrupp), fuse (come nel caso di Bayer-Monsanto), spostate di sede per intercettare migliori regimi fiscali, il tutto spesso accompagnato da tagli di posti di lavoro, esternalizzazioni e delocalizzazioni. La BlackRock possiede complessivamente le azioni

di addirittura 18.000 aziende tedesche. I Big Three hanno interesse nell'industria bellica con partecipazioni nelle più importanti aziende di costruzione di armamenti: Lockheed Martin, Raytheon RTN, Bae Systems, Northrop Grumman Corporation & Orbital ATK, General Dynamics e anche Boeing, azienda conosciuta per la produzione di aereo-veicoli civili ma molto impegnata anche nella fabbricazione militare attraverso la produzione di jet, elicotteri e missili. Le mani dei grandi tre si allungano ovviamente sul business del futuro, la cosiddetta "transizione ecologica": le società hanno messo mano al [new green deal](#) e sono impegnate nell'attività di marketing verde (il *greenwashing*) ed allo stesso tempo sono ampiamente partecipi nelle industrie estrattive di materie prime e [fonti di energia fossile](#) fino a possedere azioni di aziende pesantemente responsabili della [deforestazione dell'Amazonia](#).

Inoltre, [BlackRock](#) gestisce ALADDIN, un sofisticato software che si può considerare la più grande struttura robotica per la raccolta e lo sfruttamento di dati finanziari ed economici. Nell'arco di nanosecondi i valori e le performance di tutte le azioni e altri titoli delle borse del mondo vengono catturati e utilizzati speculativamente per il calcolo del rischio, dell'andamento dell'indice e per la compravendita dei titoli.

Alla radice della Quarta Rivoluzione Industriale

Ormai all'alba della nuova rivoluzione industriale, che promette di varare una società del tutto diversa, il Covid-19 ha assunto le sembianze di una manna dal cielo per le grandi aziende finanziarie, generando di colpo due condizioni necessarie alla loro ulteriore crescita di influenza: enormi guadagni immediati con conseguente aumento esponenziali delle loro capacità di influenza su poteri pubblici alle prese con bilanci sempre più in rosso, e le condizioni di "shock" necessarie affinché il processo di cambiamento possa avvenire in

maniera rapida e fuori dai radar dell'attenzione pubblica.

La pandemia ha fornito le condizioni necessarie affinché possa innescarsi (o per accelerare) il processo di cambiamento che il World Economic Forum chiama [Great Reset](#). Con la Quarta Rivoluzione Industriale (4RI) avremo supercomputer portatili, robot intelligenti, veicoli autonomi ma anche la neuro-tecnologia combinando la sfera fisica, digitale e biologica, generando conseguenze in tutte le discipline e in tutti i settori economici e produttivi, arrivando a mettere in discussione persino il significato di "essere umano", nel senso dell'ibridazione sempre più marcata con sistemi di intelligenza artificiale. Con i contropoteri pubblici in ritirata, i fondi di investimento, come BlackRock, Vanguard e State Street puntano a controllare "il banco" di questo gioco, indirizzando, manipolando e gestendo con grosse fette di azionariato nelle maggiori multinazionali del mondo e gestendo portafogli giganteschi. Avendo in mano i settori industriali strategici, i fondi di investimento saranno coloro che guideranno la 4RI, avendo interesse – oltre a quello diretto nelle aziende controllate – nello sviluppo delle tecnologie della connessione e del controllo dei dati e dei loro flussi per una sempre maggior capacità di gestione delle informazioni, puntando a costruire un circolo virtuoso che si autoalimenta generando ed accrescendo costantemente potere economico e di conseguenza politico.

La salute come nuovo settore da cui trarre enormi profitti

BlackRock, Vanguard e State Street, sono i maggiori azionisti delle case farmaceutiche americane: Pfizer, Moderna e Johnson & Johnson che hanno guadagnato enormi fortune dalla speculazione finanziaria nonché da produzione, brevetto e distribuzione dei vaccini contro il Covid-19. Ma le mire delle grandi agenzie finanziarie non si ferma qui, ed è saldamente presente al centro del ring nel



quale si combatte per uno dei business planetari più promettenti: la progressiva privatizzazione della sanità. Come sempre si gioca d'anticipo. BlackRock [ha pianificato](#) due nuove ramificazioni aziendali allo scopo: BGF Next Generation Health Care Fund e BGF Future Consumer Fund, che permettono di investire nei comparti meglio posizionati per beneficiare delle tendenze di lungo termine (megatrend) che stanno trasformando i sistemi sanitari. Nick Hutton, Head of UK Wealth Business di BlackRock, spiega che «il focus è sui temi emergenti e nuovi in aree quali la diagnostica di nuova generazione, la medicina genetica, la chirurgia assistita da robot, l'immunoterapia, le applicazioni mediche di intelligenza artificiale, la telemedicina, i biosensori e i tracker». Evy Hambro, Global Head of Thematic and Sector Based Investing di BlackRock, ha invece affermato che «nel settore sanitario osserviamo significative trasformazioni mentre i consumi di beni e servizi a livello mondiale sono profondamente influenzate dai molti cambiamenti in atto. Un gran numero di aziende all'avanguardia sta capitalizzando le innovazioni tecnologiche per affrontare i problemi sanitari emergenti, creando opportunità di crescita secolare per gli investitori».

L'Italia e i Big Three

In uno scenario del genere, ovviamente, [anche l'Italia](#) non è esente dall'enorme potere che i

Big Three detengono alla prova dei fatti. Ad esempio, è doveroso ricordare che BlackRock è il maggiore azionista di UniCredit col 5,2%, oltre a possedere il 5,7% di MPS, il 5% di Intesa Sanpaolo e il 4,8% di Telecom Italia. Le sue partecipazioni sono anche in Atlantia, Azimut, Prysmian, Ubi e molti altri colossi bancari e non. E proprio nel periodo degli stress test EBA del 2016 e del 2018, BlackRock e Vanguard erano le società incaricate della consulenza in materia di vigilanza. Quindi, le società che avevano – ed hanno ancora – partecipazioni nelle banche italiane erano coloro che dovevano anche controllarle. Un macroscopico cortocircuito in cui il controllato fa anche da controllore. Non è tutto. Wellington, altro fondo di investimento statunitense, è titolare del 6,1% delle azioni di CERVED Group, la società italiana che valuta il merito creditizio e la classe di rischio delle nostre imprese.

BlackRock è coinvolta anche nel Pnrr italiano, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. [All'Italian Sustainability Week](#), organizzata da Borsa Italiana, in cui l'ospite d'onore era Roberto Cingolani, Ministro della Transizione ecologica, era presente Giovanni Sandri, capo di BlackRock Italia, che ha parlato in maniera ottimistica sul futuro dell'Italia: «Innanzitutto perché i fondi che provengono dalla UE sono vincolati alle riforme e rappresentano quindi un incentivo. In secondo luogo perché il premier Mario Draghi, sebbene un uomo solo non possa essere la soluzione, ha una credibilità internazionale tale che può fare la differenza. Infine, perché gran parte del Pnrr è dedicato proprio alla sostenibilità, che rappresenta un aspetto molto attraente per gli investitori». Perché di fatto è così: le cose non sono fatte perché giuste e necessarie ma perché “attraenti per gli investitori”, in un continuo gioco tipico della società dello spettacolo in cui tutto viene narrato all'intero di una scenografia di cartone; ma dietro le quinte, l'unica cosa che conta è il profitto e l'enorme sete di potere. ■